



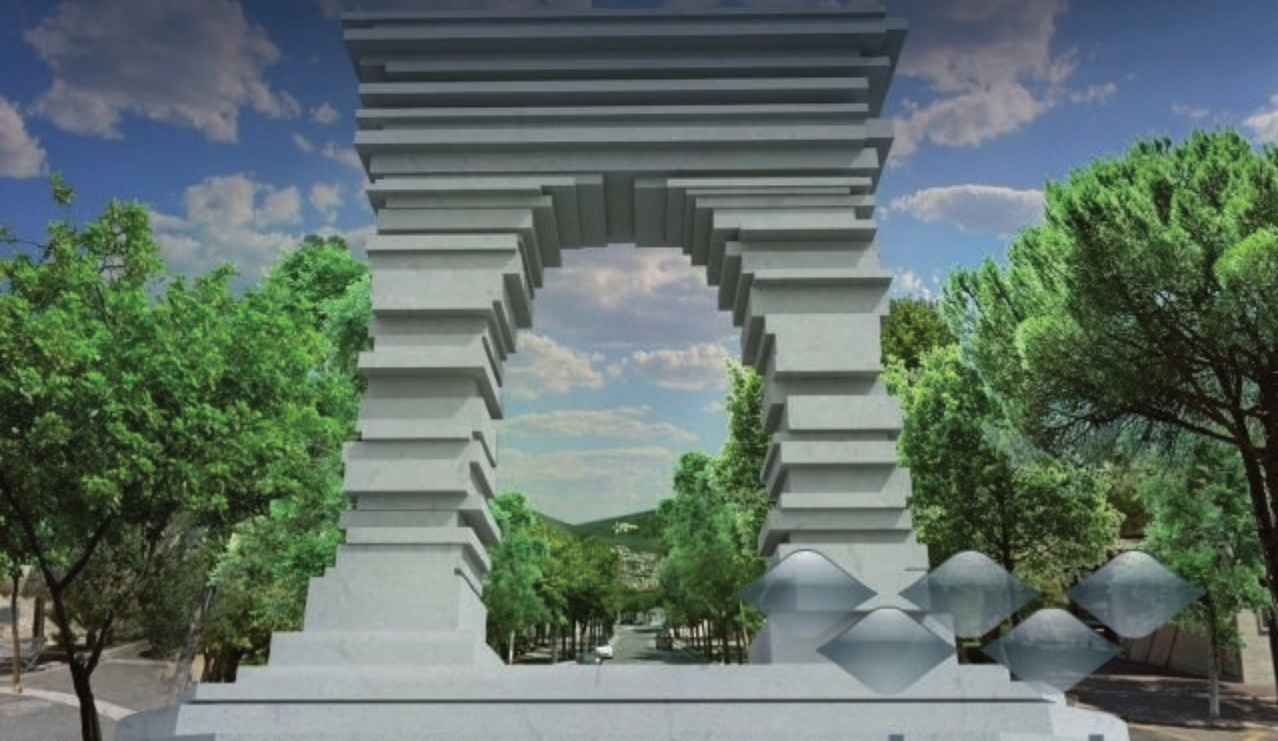
CITTÀ DI SAN MARCO IN LAMIS



L'Arca

dedicato alla
Via Sacra Langobardorum - Via Francigena

A CURA DI RAFFAELE CERA





CITTÀ DI SAN MARCO IN LAMIS



L'Arco

*dedicato alla
Via Sacra Langobardorum - Via Francigena*

a cura di
Raffaele Cera



Citta di San Marco in Lamis

Patrocinio Regione Puglia.



“Patrocinio dell’Assessore all’Industria Turistica e Culturale - Gestione e Valorizzazione dei Bene Culturali della Regione Puglia concesso con disposizione “SP 6 - 242 - 2020”.

La possibilità di realizzare l'opera progettata dall'arch. Antonio Pio Saracino è stata per me, quale Sindaco, e per tutta l'Amministrazione Comunale un'occasione unica che ci riempie di orgoglio e soddisfazione. Innanzitutto, perché Antonio Pio Saracino è ormai un artista di fama mondiale che ricorda le sue radici ed ama il suo paese, tanto da donare il progetto dell'Arco che stiamo realizzando, e che con la sue opere dà ulteriore lustro alla nostra città. Poi perché l'arte, in ogni sua espressione, rappresenta il valore aggiunto di ogni paese e noi che viviamo in una nazione ricca di opere d'arte lo sappiamo bene. L'arte è cultura, ma è anche il più efficace mezzo di promozione del territorio. Difatti, non si può pensare solo ai fasti del passato e vivere solo di passato, l'arte deve essere alimentata costantemente perché arricchisce il nostro paese e va ad accompagnarsi al patrimonio ambientale presente. Un noto economista ha definito l'arte e la cultura "il petrolio" di un paese e di un territorio, proprio per sottolineare come rappresentano una ricchezza che va solo utilizzata e resa fruibile per produrre benefici all'intera collettività.

L'opera di Antonio Pio Saracino sarà sicuramente resa fruibile da tutti proprio perché posta al centro della piazza principale del paese, luogo di aggregazione e ritrovo dei cittadini per antonomasia, che ne risulterà valorizzata nel suo aspetto urbanistico ed estetico e con l'importante compito di raccontare la storia, l'identità e la memoria del nostro territorio, attrarre un turismo diversificato (religioso, legato alla natura ed alla enogastronomia), incarnare valori che creino coesione sociale ed essere un volano per lo sviluppo economico.

A questo deve aggiungersi il valore immateriale dell'opera: per la nostra città l'Arco progettato da Antonio Pio Saracino deve essere simbolo di accoglienza. Una città che negli ultimi tempi ha visto valorizzata la sua posizione nei percorsi della Transumanza e della Via Francigena si candida naturalmente ad accogliere pellegrini e turisti, essendo la "porta" del Gargano e l'ingresso della Montagna Sacra.

E' proprio in questo contesto si colloca l'Arco: simbolo di unione ideale della città di San Marco in Lamis con i due conventi di San Matteo e di Stignano, posti alle sue porte. Ma da sempre anche simbolo di ingresso: varcato l'Arco si inizia il percorso culturale, ambientale, artistico e religioso del Gargano. Alla città ed a tutti i cittadini sammarchesi il compito di rendere concreti questi valori: accoglienza, tolleranza e solidarietà. Solo così potremo dire di aver contribuito a rendere più moderna ed attuale la nostra città.

Dott. Michele Merla
Sindaco di San Marco in Lamis

Siamo giunti finalmente alla realizzazione dell'Arco, dedicato alla "Via Sacra Langobardorum-Via Francigena".

Il monumento rientra nei services, che il Lions Club di S. Marco in Lamis promuove di anno in anno a favore della nostra comunità. Da ben 39 anni il Club opera nella nostra cittadina con varie iniziative culturali e di servizio.

I Presidenti che si sono succeduti negli anni sociali, nel rispetto delle finalità dell'Associazione Internazionale Lionistica, assieme a tutti i soci si sono adoperati nell'organizzare da una parte eventi su tematiche socio-culturali e storiche più avvertite del momento, dall'altra nel promuovere e realizzare, anche con il sostegno di altri enti, associazioni e comuni cittadini, iniziative concrete a favore della collettività. Su tutte si ricorda il monumentale Organo a canne a trasmissione meccanica, costruito dalla famiglia Mascioni di Azzio (VA) e collocato nel 1984 nel Santuario di San Matteo Apostolo.

Tornando all'opera odierna, da parecchi anni il Lions Club di San Marco in Lamis intendeva realizzare un qualcosa che rappresentasse la storia culturale della nostra cittadina.

Sono state vagliate alcune ipotesi di progetti, alla fine si è deciso di realizzare l'Arco, incoraggiati dalla disponibilità dell'arch. Antonio Pio Saracino, nostro giovane concittadino che vive ed opera a New York e che ha ideato e realizzato il progetto artistico.

È stato possibile realizzare l'opera con la sinergia in primis dell'Amministrazione Comunale, delle ditte esecutrici, tecnici e maestranze che hanno seguito i lavori.

L'Arco si ispira alla via Sacra Langobardorum -Via Francigena, che era ed è il percorso delle compagnie di pellegrini che si recano alla Grotta dell'Arcangelo a Monte Sant'Angelo. È rivolto al Convento di Santa Maria di Stignano e al Convento di San Matteo Apostolo, due tappe del pellegrinaggio.

Con una punta di orgoglio possiamo affermare che l'opera dà un tocco squisitamente artistico, nel punto centrale, alla nostra cittadina. Esprimiamo l'auspicio che il monumento possa attrarre numerosi visitatori.

Doverosi ringraziamenti vanno espressi a tutti coloro che hanno contribuito e collaborato alla realizzazione dell'opera:

Amministrazione Comunale di San Marco in Lamis nella persona del

Sindaco

Direttore creativo del Design dell'opera

Coprogettista strutturale

Progettista strutturale e Direttore dei Lavori

Impresa di costruzione

Geologo

Collaudatore

Coordinatore della Sicurezza

Responsabile della Sicurezza

Fornitura conci di pietra e lavorazione artistica

Grafica artistica su pietra

Centro Editoriale San Marco

Dott. Michele Merla

Arch. Antonio Pio Saracino

Ing. Matteo Bonfitto

Geom. Leonardo Bonfitto

Edil Coco - Ciavarella

Dott. Alfredo Pitullo

Dott. Ing. Antonio Scoca

Arch. Antonio Palma

Antonio Ciavarella

Leone Marmi

Di Maso Antonio Marmi

Ing. Giuseppe Leone

Matteo Borazio

Luigi La Porta

Presidente

Lions Club San Marco in Lamis

NOTIZIE STORICHE

Le origine della città di San Marco in Lamis sono strettamente collegate alla storia del convento di S. Matteo, già monastero di S. Giovanni in Lamis. Sia pure per ipotesi, si può ammettere che la città (il casale) sia sorta in epoca medievale intorno al nono secolo ad opera di pastori che erano riusciti a trovare rifugio tra le paludi (lamae) della zona per sfuggire alle incursioni dei saraceni.

Il passaggio dei pellegrini longobardi, che si recavano lungo la “via sacra” al santuario nazionale di S. Michele in Monte S. Angelo, ha lasciato nel luogo tracce e presenze, anche linguistiche, che si sono mantenute nei secoli successivi, facendo altresì incrementare la popolazione sammarchese, anche per l'arrivo dei profughi provenienti dalla città di Arpi.

Fin qui la tradizione, ma le origini documentate risalgono al sec. XI, nel periodo di maggiore espansione della badia e del dissodamento delle terre operato dai Benedettini di S. Giovanni in Lamis. Il nome di San Marco de Lama compare per la prima volta in un diploma bizantino, emanato del normanno conte Enrico nella seconda metà dell'anno Mille, e precisamente nel 1095. Il casale di San Marco è riconosciuto dipendenza feudale del vicino e potente monastero.

Nei secoli successivi, le fonti non segnalano nulla di rilevante fino al 1559, quando ad opera dell'abate commendatario di S. Giovanni in Lamis, Vincenzo Carafa, sulla base di un precedente atto notarile del 1537, vengono riconosciuti e concessi con un regolamento i diritti civici ai cittadini di S. Marco. Questo documento, importante per la storia futura del casale, è riprodotto su lastre di pietra situate attualmente in un corridoio del palazzo municipale. Esso non sancisce soltanto il riconoscimento delle giuste rivendicazioni della universitas sammarchese, ma rappresenta “una rilevante pagina di diritto feudale”, che contempla il rispetto dei

più elementari diritti di una comunità e la disciplina dell'esercizio degli usi civici (la raccolta delle ghiande e della legna secca nella Difesa, il pascolo e l'abbeveraggio degli animali al Cutino, la facoltà di portare a casa un "ceppone" per il Natale, l'autorizzazione del mercato periodico).

Altro merito storico da ascrivere ai Carafa è la cessione del convento ai Frati Minori nel 1578 con una convenzione approvata dal Papa Gregorio XIII. Il contemporaneo trasferimento della sede badiale dal convento a San Marco in quel palazzo badiale (il Trono), dove oggi ha sede il Comune, pone le basi dell'autonomia del paese, che vive un impetuoso sviluppo economico e demografico.

Il secolo successivo, fra le novità degne di rilievo, registra il consolidamento dei possedimenti badiali sui quali il clero cittadino esercita, con la riscossione delle decime, un'azione fiscale nefasta per la già precaria economia cittadina. Nel Settecento si assiste ad un rapido e prodigioso incremento demografico ed edilizio che determina la trasformazione del casale in città. Nel 1782 la badia è dichiarata di regio patronato con l'allontanamento degli abati commendatari; nel 1793 diventa città con regio diploma.

La non completa applicazione della legge eversiva della feudalità, che prevedeva la divisione dei beni demaniali con il conseguente frazionamento del latifondo, non permise che in San Marco, terzo centro della Capitanata negli anni 1831-15 con circa 11.000 abitanti, nascesse una nuova classe di piccoli proprietari terrieri la quale, insieme al ceto artigianale, avrebbe potuto dare un indirizzo diverso allo sviluppo economico e sociale della cittadina.

Nel secolo XIX sono da ricordare la presenza di un'attiva "vendita" carbonara, le lotte contadine per l'occupazione delle terre (1847-48), le complesse e contraddittorie vicende connesse al plebiscito unitario del 1860, il fenomeno del brigantaggio e le epidemie di colera del 1837, 1865 e 1886: in quest'ultima occasione alla locale Associazione della Croce Rossa fu conferita la Medaglia d'oro da parte dell'allora

Ministro dell'Interno Francesco Crispi.

L'erezione della Croce sul monte Celano nel 1900 appare significativa per l'apertura del secolo XX: fioriscono l'agricoltura, soprattutto boschiva, e l'artigianato, che si fa apprezzare per le raffinate lavorazioni in ferro, legno e oro. L'accrescimento della popolazione, che segnava oltre 18.000 abitanti negli anni Venti e 22.050 nel 1951, sottolinea il benessere dell'economia cittadina di tipo agricolo-artigianale.

Attualmente assistiamo ad un'inversione di tendenza: il decremento demografico è strettamente correlato allo spopolamento delle campagne, all'abbandono dell'attività artigianale, al mancato decollo industriale, al fenomeno migratorio. Si possono, tuttavia, intravedere gli spiragli positivi di ripresa sia perchè una vivace vita intellettuale e una riconosciuta competenza professionale danno luogo ad apprezzabili iniziative culturali sia perchè lo sviluppo del turismo, soprattutto religioso, apre prospettive interessanti e incoraggia propositi e impegni nuovi.

LA VIA SACRA LANGOBARDORUM - VIA FRANCIGENA

Ha segnato in maniera decisiva e definitiva l'intera storia del Gargano e della Capitanata in generale con proiezioni, come vedremo, che interessano l'Italia e tutta l'area europea.

Essa presenta specificità che fanno di questo tratto della "Via" un unicum nell'ambito del complesso e variegato sistema viario dei pellegrini che costituisce la cosiddetta "Via Francigena", che attraversava e attraversa tuttora tutta l'Europa da Nord a Sud.

Dire unicum significa attribuire alla stessa "Via" peculiarità, singolarità e, appunto, specificità non riscontrabili in altri tratti della "Francigena", i quali, poi, hanno certamente altre caratteristiche loro proprie.

La "Via Sacra Langobardorum" che ci interessa o, più propriamente, la "Via Francigena", come attestano molti documenti, comprende il tratto che comincia dal Santuario di Santa Maria di Stignano, lungo la Statale 272, e passando per San Marco in Lamis, Santuario di San Matteo, San Giovanni Rotondo, arriva a Monte Sant'Angelo. È un percorso di poco più di 40 km, affascinante anche sotto il profilo naturalistico e paesaggistico.

Ma quali sono queste specificità?

La prima è data da un sostrato storico fortemente intriso e permeato di religiosità pagana che ha caratterizzato la vita di questo territorio durante l'epoca romana e preromana.

Ne sono testimonianze diversi culti, da quello di Calcante a quello di Podalirio e soprattutto di Giano.

Tanti toponimi, che sono molta parte della geografia storica di questo promontorio, fanno espliciti riferimenti a Giano: basterà citare Stignano (Ostium Iani), Celano (Caelum Iani) Pírgiano (Pírgos Iani).

La sacralità della Montagna risale, quindi a molto tempo prima dell'avvento e della diffusione del Cristianesimo, a testimoniare una sorta di predestinazione religiosa dell'intero territorio.

D'altra parte, quando si va a esaminare il ricco patrimonio degli usi e dei costumi popolari che, attraverso secoli e millenni, sono giunti sino ai nostri giorni, ci si accorge che essi risentono, almeno in parte, di questa religiosità pagana, soprattutto per gli aspetti riguardanti riti e pratiche, con regole e formulari, di natura magica, propiziatoria e apotropaica.

È chiaro che oggi usanze di questo tipo sono quasi del tutto scomparse ma ne rimane qualche eco specialmente tra le persone molto anziane di alcune piccole comunità del Promontorio.

La seconda specificità è data dal fatto che si è sovrapposto allo strato della religiosità pagana il culto religioso cristiano, che ha portato a fare di San Michele Arcangelo il Santo eponimo di tutto il Gargano, cui poi si è unito il culto di altri Santi: San Matteo, San Giovanni, San Marco, San Rocco ecc., oltre a quello della Vergine Maria.

Una tale intensità e diffusione della fede religiosa cristiana è il frutto in primo luogo del pellegrinaggio che a partire del VI e VII secolo ha visto moltissimi fedeli portarsi alla Grotta dell'Arcangelo Michele. Ed è presumibile pensare, anche sulla scorta di una ricca documentazione, che il tratto della "Via Francigena" che sto considerando, si è via via popolato di una serie di oratori, cappelle, romitori, xenodochi, tutti funzionali al pellegrinaggio, da alcuni dei quali, per un processo naturale di espansione, sono sorti veri e propri Santuari, come appunto Stignano, San Marco, San Giovanni, che si uniscono alla grotta di Monte Sant'Angelo, traguardo ultimo di questo pellegrinaggio.

Questo fiorire di vita religiosa, e di conseguenza anche di vita sociale, economica e culturale, che è parte essenziale e ineludibile della storia del Gargano, si deve unicamente alla diffusione del pellegrinaggio, che si è snodato lungo questo

tratto che ha dato un volto inconfondibile alla storia dell'Italia e dell'Europa.

Sarebbe oltremodo interessante poter individuare, studiare, valorizzare i tanti luoghi, anche minuscoli, che lungo il percorso sacro, e con le tante ramificazioni, ospitavano piccoli santuari e piccole cappelle, anche per capire i criteri con cui essi sorgevano proprio in quei punti e non altrove.

Vi sono state delle ricerche in tale direzione, e con buoni risultati, ma molto ancora resta da conoscere e studiare.

Terza specificità: la presenza di una figura come quella di Padre Pio, il cui percorso esistenziale va letto e interpretato anche alla luce del contesto geografico e storico entro cui si è svolto, caricandosi di sensi e di aspetti che hanno e devono avere per noi estrema importanza.

Voglio dire, in maniera più esplicita, che il Gargano è una terra sacra per disegno provvidenziale e Padre Pio è approdato qui per un disegno provvidenziale, nel quale si inserisce il sorgere di monte Sant'Angelo, della Via Francesca e l'arrivo nei diversi luoghi dei francescani.

Le stimmate di Padre Pio sono il sigillo vero di questo disegno provvidenziale e sono la prefigurazione visibile e incontrovertibile, direbbe uno studioso come Erick Auerbach, della sua santità.

Questa è, per certi versi, la specificità per eccellenza della "Via Francesca". Una cosa è certa: senza questa via non ci sarebbe stata la figura di Padre Pio.

Quarta e ultima specificità è il respiro europeo che scaturisce dell'insieme di un contesto siffatto.

Se essa è l'approdo di un pellegrinaggio che parte dal Nord dell'Europa e che raccoglie fedeli che provengono dalle diverse aree nazionali, se essa è intmanente legata ad altri luoghi europei che hanno Santuari dedicati all'Arcangelo Michele, se nel nome di Padre Pio essa esprime una vocazione religiosa di significato mondiale è certamente e fortemente simbolico il ponte che idealmente si è costruito lungo

questo percorso che, come si è detto, attraversa e segna in maniera indelebile e definitiva l'intero continente.

L'Arco di San Marco

La fede del percorso

L'Arco nasce come riflessione per realizzare un simbolo del pellegrinaggio sulla via Francigena nel tratto tra i conventi di Santa Maria di Stignano e di San Matteo. Piazza Europa di San Marco in Lamis, sede del progetto dell'Arco si trova sull'asse che unisce i due Santuari.

Nel cuore di questi due Santuari, nei rispettivi chiostri ci sono due pozzi con eleganti archi. Ispirato alla forma architettonica di questi e della simbologia dell'arco ho disegnato l'opera che ricorda la forma di entrambi i due Archi. Con questo progetto vorrei celebrare l'identità storica di San Marco che prospera nella storia anche grazie al passaggio dei pellegrini tra i due Santuari sulla via Francigena.

L'Arco nella mia ricerca architettonica e artistica mi ha sempre molto interessato perchè è stato da sempre usato in tutte le culture del mondo come simbolo universale del passaggio da una condizione che conosciamo ad una sconosciuta positiva per il futuro pieno di speranza e buon auspicio.

Tutto quello che possiamo controllare nella nostra vita non sono le condizioni esterne ma sono solo le nostre scelte e come reagiamo a queste condizioni. Queste scelte ci danno la certezza che siamo noi ad orientare la rotta del percorso. ci ricorda che la fede nel tragitto è determinante nella vita. Il vero protagonista della vita non è il traguardo ma il percorso che scegliamo di perseguire.

L'Arco è realizzato con la nostra pietra locale e con la geometria che ricorda la tettonica e formazione delle pietre, dove strati naturali di materiali si formano l'uno sull'altro non in modo regolare, ma in modo completamente irregolare ispirandosi alla bellezza della natura e ne celebrano la sua provenienza proprio attraverso la complessità delle sue forme.

Da sempre nelle nostre ricerche abbiamo cercato di astrarre la natura con le nostre costruzioni ricordandoci che tutto quello che creiamo viene dalla natura e ritornerà alla natura.

L'Arco celebra la storia e l'identità di San Marco in Lamis forgiate dalle forze della Fede e della Natura.

Ringraziamenti

“Sono onorato di poter donare il design di questo progetto al mio paese, San Marco in Lamis, dove sono nato e cresciuto.

Vorrei dedicare l'Arco a tutti i Sammarchesi come simbolo di fede e di apertura verso un futuro prospero per tutti. L'Arco è un simbolo universale di passaggio di tante culture, che in questo caso celebra il percorso storico della Via Francigena e ci ricorda che qualsiasi destinazione significativa esiste solo in virtù del percorso che decidiamo di percorrere. vorrei dedicare l'Arco ai pellegrini che cercano delle risposte durante il loro percorso.

Vorrei dedicare l'Arco a mia madre e mio padre per avermi insegnato con umiltà i valori della nostra terra, incoraggiato sempre a guardare oltre e sviluppare la mia ricerca creativa, insegnandomi la determinazione professionale; vorrei ringraziare tutti i miei familiari e amici che hanno contribuito in vario modo alla mia crescita personale e professionale, e ringraziare tutti i professionisti che hanno costruito l'opera.

Vorrei dedicare l'Arco anche a delle persone importanti che hanno attraversato questa vita terrena e ci hanno lasciato. Ai miei nonni che hanno sempre rappresentato un punto di riferimento per me. Al poeta Joseph Tusiani per la sua umanità e saggezza perchè le sue parole saranno sempre testimonianza dello spirito di San Marco nel Mondo”.

Antonio Pio Saracino

Percorso Artistico
di
Antonio Pio Saracino

Antonio Pio Saracino

è un designer ed architetto italiano che vive e opera a New York, accreditato come uno dei volti di spicco della nuova generazione dell'architettura e del design contemporanei. La sua pratica si distingue per aver integrato, al mondo del design, le discipline dell'architettura, dell'industrial design e della scultura, tutto integrato dall'impiego creativo di nuove tecnologie e principi di sostenibilità. Saracino si è misurato con opere di design ad ogni scala e livello, esplorando la relazione fra il mondo naturale e quello artificiale.

Saracino è stato progettista di edifici, interni, prodotti e monumenti a livello internazionale, con progetti in America, Medio-Oriente, Europa e America Latina.

Saracino è stato inoltre autore dell'opera *The Guardians: Hero and Superhero*, due installazioni scultoree presso il Bryant Park della città di New York, nel 2013. Un'edizione della sua opera *Hero*, ispirata al David di Michelangelo, è stata esposta presso la Galleria dell'Accademia a Firenze, in prossimità del David di Michelangelo. Nel 2019 installa due sculture permanenti all'entrata dell'ospedale più grande di New York il NY-Presbyterian Hospital. Nello stesso anno vince una competition pubblica per un public art landmark per la città di Newark NJ.

I lavori di Saracino sono parte di collezioni permanenti in molti musei, fra cui il Centre Pompidou di Parigi, il LACMA Museum di Los Angeles, il Brooklyn Museum di New York, il Museum of Art and Design di New York ed il MAAS Museum di Sydney, nonché presso la Biennale di Venezia, che lo ha visto partecipare alla sua 54esima edizione.

Saracino ha ricevuto due premi dall'American Architecture Awards dal Chicago Museum of Architecture; è stato vincitore (per quattro volte) del premio di design, Interior Design's Future; è stato nominato uno fra i 25 'trandsetters più interessanti' da ARTnews, ed è stato menzionato nella lista Top Ten Italian Awards dal New Italian Blood.

Le sue creazioni di design sono state pubblicate in prestigiose testate internazionali, fra cui The New York Times, The Wall Street Journal, Interior Design, Architectural Digest, Vanity Fair e Vogue.

Antonio ha conseguito un master in Architettura (con lode) presso l'Università La Sapienza di Roma.





LIFE, 2018 New York-Presbyterian Hospital



The Guardians: Superhero, 2013, Three Bryant Park



The Guardians: Hero, 2013, Three Bryant Park



Edificio Residenziale Tama, 2018, Cerignola



Edificio Residenziale Tama, 2018, Cerignola



The Guardians: Hero, 2013, Three Bryant Park



New Arc for Newark, 2019, Progetto vincitore di concorso



New Arc for Newark, 2019, Progetto vincitore di concorso



*Per chiudere questo fascicolo riproduciamo un profilo dell'arte
di **Antonio Pio Saracino**
tracciato da **Renato Miracco***

IL MITO DIONISIACO

Il mito è, ad una attenta analisi, dionisiaco, nel senso che è paragonabile allo specchio rotto da Dionisio da cui nacque la verità del mondo. È in questa accezione che il lavoro di Antonio si inserisce: nella molteplicità di soluzioni che hanno in comune una medesima matrice. È questa, secondo me, la chiave di lettura di sensazioni e risoluzioni a volte grafiche, a volte architettoniche della medesima ispirazione.

La tradizione classica è un thesaurus in continua ridefinizione e cambiamento. Così simboli, miti rivelano la loro intrinseca dialettica perché vengono continuamente messi in crisi con una innegabile reinvenzione e ridefinizione formale e tematica.

Contemporaneamente il mito parla una lingua che è nota a tutti, ed è una evocazione di emozioni ed immagini potenti, di icone che servono da filtro culturale e che fa riaffiorare i lineamenti delle forme antiche. Nel mondo moderno, a partire soprattutto dal Romanticismo, l'idea della bellezza, della classicità che include una zona mitica, si collega spesso alla nostalgia per qualcosa che si ritiene irrimediabilmente perduto. Molti poeti ed artisti, individuano in questo struggente senso di perdita e di lontananza, l'essenza stessa della bellezza, quel vago e sconvolgente "oltre".

Le creature del fantastico, abitanti della "zona mitica", e in questa zona mitica vi si costruiscono palazzi, case, lampade, oggetti etc, vivono e prospettano una meta realtà ma che con la storia quotidiana ha un vero e proprio forte legame. Il mito non pretende né riverenza né un religioso rispetto così la sua stessa natura lo rende aggiornabile, pronto a scendere a compromessi con il presente: così il mito si piega ad un uso religioso, morale, politico, sociale, e non ultimo, e lo vediamo ai nostri giorni, pubblicitario. In questa accezione il mito non è nient'altro che un codice genetico, la traccia di emozioni dell'antichità rinominabili di volta in volta.

E questa che era una spinta unicamente letteraria o pittorica è divenuta oggi giorno, specie nelle giovani generazioni, anche architettonica laddove all'architettura

si unisce molto spesso un “ridisegnare la realtà” o meglio un “ridisegnare la quotidianità dell’oggetto usato”. Comprendiamo così che gli artisti si rifanno al mito per avvicinare mondi diversi ma spesso complementari come avviene in Saracino. Possiamo parlare allora di un vero connubio, quasi divino, vissuto dall’uomo e proposto, in questo caso dall’Artista, come luogo non solo dell’immaginario ma come luogo dello spirito, della natura incontaminata, dell’Armonia dove il vissuto personale viene come filtrato a contatto con la miticità e si illumina. Accostamento ardito ma molto precipuo nell’opera di Antonio è poi l’accostamento con la tecnologia in questo trinomio Arte/Tecnologia/Miticità.

Guardiamo le opere di Saracino: con una capacità di penetrazione davvero insolita esplora il punto di contatto tra spiritualità e tecnologia, tra miticità, bellezza e nuova immagine che racchiuda in un unico sguardo il “nuovo mondo”. Il suo approccio, apparentemente freddo ma in realtà profondo ed onesto rappresenta la sua maniera di guardare, senza urla isteriche, senza sorrisi caustici o inutili provocazioni: soltanto calma, sguardo acuto, determinazione e vaga poesia. E questo sguardo genera negli individui una sorta di costruttivo disagio.

Interessante a questo punto è fare un piccolo salto associativo che si rivela particolarmente efficace leggendo *The Religion of Technology* di David Noble o l’interessante saggio di Erik Davis dal titolo *Techgnosis-Myth, Magic & Mysticism in the Age of Information*. L’associazione tra tecnologia e mito è qui palese. L’uomo ha sostituito alla divinità la tecnologia e la via per arrivare a questa idea di perfezione passa per l’uso di una nuova mitologia: quella tecnologica. L’arte, che ha ad oggetto il vero, come la religione e la filosofia, non è più in grado di conoscere pienamente l’Assoluto, che richiede forme più adeguate di rappresentazione. Sicuramente l’opera di Antonio ce ne fornisce una delle possibili chiavi perché come diceva Gio Ponti “L’arte è un’esattezza al limite, senza tolleranza ai margini di sicurezza: è un gioco esigente, un gioco riuscito; è un equilibrio impossibile che riesce”.

E questo equilibrio impossibile, ma riuscito, è alla base della ricerca di Antonio che potrebbe diventare stile di vita.

Dal Novembre 2007 **Renato Miracco** è ambasciatore di cultura, eletto per “chiara fama” direttore dell'Istituto di Cultura di New York dal Ministero degli Affari Esteri. Dal 1995 consulente per le arti decorative alla Biennale di Venezia; dal 1997 consulente per le arti decorative alla Biennale di Venezia; dal 1997 consulente del Ministero degli Affari Esteri; dal 1998 fiduciario delle famiglie Balla, Cambellotti, Severini e Drei; dal 2004 consulente del Polo Museale del Chiostro del Bramante a Roma; dal 2007 presidente del Comitato Scientifico della Camera dei Deputati per la realizzazione del restauro del Fregio di Giulio Aristide Sartorio. Miracco ha alle spalle un ricco curriculum di curatele di mostre di arte italiana per conto del Mae all'estero (tra cui a Londra alla Tate Modern), per istituzioni come l'Estorick Collection di Londra – unico museo straniero dedicato all'arte italiana – e per il museo Reina Sofia di Madrid. Nel 2008 ha curato la mostra su morandi al Metropolitan di New York.

Nel corso del primo anno del mandato amministrativo abbiamo assegnato all'arch. Antonio Pio Saracino il "PREMIO FRACCHIE", riconoscimento dato a personalità italiane di rilievo nazionale, collegate e con legami con la città di San Marco in Lamis, che con la loro opera hanno contribuito alla crescita culturale, sociale e civile dell'Italia nel mondo. Si è inteso omaggiare l'attaccamento dell'artista alla propria terra, attraverso la storia della sua carriera professionale.

Una personalità eclettica e poliedrica che lo colloca tra le migliori espressioni dell'arte e della cultura italiana nel mondo. La sua attività rappresenta un collegamento tra due Città, due terre, due culture, San Marco in Lamis e NewYork. Come riconoscimento simbolico della sua professionalità, con orgoglio per il prestigio che dà alla nostra città in Italia e all'estero, gli abbiamo assegnato il Premio con la seguente motivazione:

"L'ARCH. ANTONIO PIO SARACINO HA SAPUTO ESPRIMERE CON LE SUE OPERE LA PREZIOSA EREDITÀ DEL MONDO CLASSICO E LA BELLEZZA INNOVATIVA DELLA CIVILTÀ CONTEMPORANEA. LA CITTÀ DI SAN MARCO IN LAMIS È ORGOGLIOSA DI AVERLO TRA I SUOI FIGLI PIÙ ILLUSTRI E TRA GLI ARTISTI CHE MEGLIO NE INTERPRETANO I VALORI PERENNI DELLA FEDE, DELL'UMANITÀ E DELLA GENIALITÀ".

A distanza di quattro anni da quel giorno, era il 21 settembre del 2016, diamo seguito alla premiazione con l'inaugurazione dell'Arco e siamo certi che l'opera realizzata sul progetto donato dal nostro concittadino Antonio Pio Saracino arricchirà la nostra città e ci renderà orgogliosi di avere una testimonianza tangibile del lavoro che gli illustri sammarchesi svolgono nel mondo.

Un sentito e dovuto ringraziamento, in qualità di coordinatrice del gruppo di lavoro che si è occupato dell'organizzazione dell'evento, a tutti i suoi componenti per il proficuo lavoro svolto.

Dott.ssa Meriligia Nardella
Consigliera con delega alla Cultura



Finito di stampare nel mese di settembre 2020
in ricordo dell'inaugurazione dell'Arco
Via Langobardorum - Via Francigena
dal Centro Editoriale San Marco
San Marco in Lamis



*O mistero di gloria
dove nascere è bello io sono nato.*

Joseph Tusiani